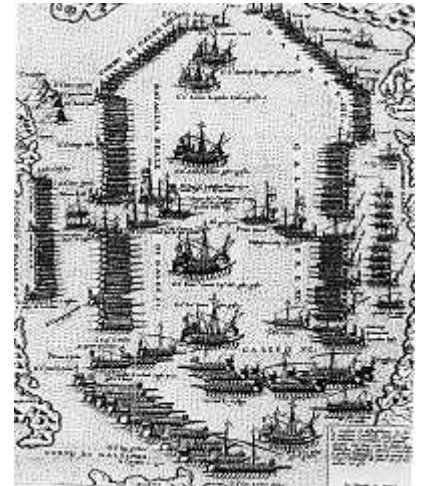


NON NE HO ANCORA TROVATO DESCRIZIONE PIU' BELLA... E TERRIBILE. Questo è il mese in cui si ricorda il martirio del nostro Marc'Antonio Bragadin a Famagosta. Con la sua morte crudele fu d'esempio grandissimo a tutti i Veneti. Il Turco, dopo la batosta, non osò più sfidare l'Europa sul mare. Qualcuno lo spieghi a a certi storici come Barbero o Cardini che parlano di vittoria inutile.

Di Paolo Rumiz



Alba arancione dietro alle montagne. E' la fine di agosto, ma per noi è l'alba del 7 ottobre. Domenica. Cielo pulito, prima bella giornata dopo giorni di freddo. Puntiamo su Itaca per ritrovare la flotta cristiana che ha sostato a Cefalonia. E' già in navigazione, si è mossa di notte, ci sbarra quasi la strada. Forma una processione interminabile, punta a Nordest sulla terraferma tra l'isola di Kastos e le Curzolari. Le galere vanno solo a remi, hanno il vento contro. Si mettono sottocosta per prendere il nemico di sorpresa all'uscita del golfo di Patrasso.

“Turchi e cristiani combattendo insieme ristretti a battaglia dell'arme curte, dalla quale pochi restarono in vita, e infinita era la mortalità ch'usciva da i spadoni, scimitarre, mazze di ferro, cortele, manarini, spade, frecce, archibugi e fuochi artificati, oltra quelli, che per diversi accidenti spenti, ritirandosi e da lor gettandosi, s'affogavano in mare, il qual era spesso e rosso di sangue”.



Venier, Bragadin, Marcantonio Colonna

“”.

Gli ammiragli di Venezia combattono in prima linea, il vecchio Venier lavora di balestra, a capo scoperto, dalla prua della sua galera, Agostino Barbarigo muore trafitto da una freccia in un occhio dopo aver combattuto, diranno ammirati gli spagnoli, “tan valorosamente, que de ello abrà con rason perpetua memoria”.

Le due ammiraglie si avvistano, si cercano in quel labirinto di navi, remi, rottami, vogliono la disfida diretta. Ali Pashà promette la libertà ai suoi galeotti in caso di vittoria, Don Juan galvanizza la ciurma esibendosi sul ponte della “Galera Real” in una danza erotica, una “Gagliarda”, assieme a due gentiluomini. I quali, “mossi da giovanile ardore, iniziarono a ballare sulla piattaforma dei cannoni al suono dei pifferi” per liberare gli uomini dalle paure.



Agostino Barbarigo

E i greci che fanno? Stanno a guardare lo spettacolo dalle rive? No, i greci combattono, molti sulle navi cristiane, ma in maggioranza su quelle turche. Non è solo per obbedienza. Si sentono bizantini e per loro il Sultano non è che l'erede di Bisanzio, la Roma d'Oriente. La rivalità greco-turca non è ancora cominciata. Nel sedicesimo secolo la vecchia ruggine verso la chiesa di Roma prevale ancora sulla paura dell'Islam. Nel secolo dei nazionalismi tutto questo sarà rimosso. I greci faranno come i serbi, giureranno di non aver mai servito - come invece fecero alla grande - nelle truppe ottomane.

Ma ecco, il vessillo cristiano sale sul pennone più alto dell'ammiraglia turca, la galera di Ali Pashà è presa. E' il segnale che galvanizza la Santa Alleanza. Molto, a quel punto, si decide ai banchi dei rematori. I galeotti sulle navi cristiane, all'idea della libertà e del bottino, raddoppiano gli sforzi. Quelli sulle truppe ottomane, che sono in gran parte schiavi cristiani, si ammutinano. *"Spezzate, schiavate e tagliate le catene con l'armi de' propri turchi tenevano nelle mani e si vendicavano di tante crudeltà fateli". "Si vedea per le grande cortelate / sol busti, e gambe, brazze, e teste tagliate / e molti eran smembrati dalle crude canonate"*.

Anche i turchi sono da tempo in mare. Sanno tutto dell'Armata avversaria. Qualche notte prima, una loro galea-spia dipinta di nero si è infilata, beffarda, nel porto di Messina per contare le navi della coalizione. Sono ancora invisibili, stanno uscendo dal golfo di Corinto, hanno in poppa un vento gagliardo che scende dal Parnaso. Galere costantinopolitane, barbaresche, siriane, greche di Negroponte, anatoliche, bulgare, di Rodi, Gallipoli, Alessandria d'Egitto. Il grosso dei rematori è cristiano. Prigionieri, messi ai ferri e destinati ad affondare con le navi. Obbligati quindi a combattere per vivere.



Nessuna pietà, il mare è coperto di feriti che i cristiani finiscono a colpi di balestra dalle murate delle galere. Nessuno trattiene più la furia dei vincitori, molti turchi sono massacrati dopo essersi arresi, il che convince gli altri a morire combattendo. Una mattanza. Per otto miglia, il mare “è coperto non tanto di arbori, antenne, remi od altra tale cosa spezzata, quanto di una quantità innumerabile di corpi che ‘l rendeano tutto sanguinoso”. Sono le tre del pomeriggio, tutto si è consumato a velocità impressionante. Quasi quarantamila morti in poco più di quattro ore. Si leva il vento di Maestro. E’ finita.

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)
- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)